

Latanites Maximiliani

Nuova specie di Palma popoli intera illustrata dal prof. Roberto de Visiani
La scoperta di Palma popoli nel resto italiano non fu nota a botanici ed a geologi che
nella prima metà del presente secolo. Primo a parlarne si fu il prof. Paolo Savi, che nel suo
scritto Sopra i carboni popoli della Maremma Toscana. Pisa 1842, indicò alla p. 22 ed. un
Palma popoli, senza definirlo, ma importante trovata a M^{te} Samboti nel calare feldio conigliifero
di una specie di Flabellarie. Nella stessa scritto il prof. Filippo Paulatore descrive per la stessa
specie, riportando alla H. repifolia Kromb. da cui derivò per le popole ^{nelle forme} palate impend ovale
sopra la base e per la veduta del pedicelo rotundato in triangolare acuminata. In questa occasione egli
fa descrizione d'altra specie del luogo stesso, che denominò H. Sarrana Parl. Più tardi fu trovata un'altra
Palma popoli bonario nella Sardegna dall'illustratore

Johns Brown e da lui comunicato al prof. F. Unger, che ne
pubblicò il solo nome nella sua Synopsis plantarum positivum
dipt. 1845 p. 187, chiamandolo Fraxinetes sardus, e posistò
la descrizione nell'opera sua più completa Genera et Species
plantarum positivum Vindob. 1850 p. 338. Ma non fu che nel 1852
che all'indaffo scopritore di piante popoli, il prof. G. Masalongo,
venne fatto di rinvenire ^{al Chiasso nel Venetico} la prima forma di palma pinnata,
che egli chiamò Phoenicites italica, la quale fu ben presto pinnata
da altri due nominati da lui Ph. Loryana e Ph. Draconaria
na, pubblicando le tute tre in quell'anno stesso in un suo foglio
che intitolò Synopsis Palmarum positivum stampato in un
giornale di Vratis il 10 nel settembre del detto anno 1852.

In questo scritto medesimo pubblicò pure il Masalongo una specie
d'altra di palma positiva a rotundi, che nominò Flabellaria (?)
cystothoracis, ed altri del cui nel suo libro Sopra le piante popoli
dei terreni terziari del Venetico Pad. 1851 data aveva il solo
nome di Flabellarie-balcensis, della quale nell'Synopsis redatta
per la descrizione

Da quel tempo molte altre palme si trovarono ^{e sequivero} allo stato fruito, spe-
cialmente nel bruto, quali tra le pinnate la Phoenicites
wettinoides, Ph. veronensis, Ph. Danteana, Ph. Sanmicheli
na dal Masalongo; la Ph. vivipola, Ph. densifolia, Ph. Masalongo
iana, Ph. magnifica, Ph. Tignana, Ph. flabellaroides e la Geosmit
tes Saturnia da me; tra le flabellate, la Latanites, o Flabell
aria, parvula, L. Brocchiana, L. Palladiana, L. pinnata, L.
Boncano, L. Vientina, L. Palladii, L. Chiavonica, L. Gigantia
L. Canopiae dal Masalongo, e la L. Veronensis, e L. crassif
(Flabellaria? Ung) da me.

per cui riesci impossibile il leneme unite i frammenti. Per la
base della detta tromba e la radice sua, per associazione delle indepen-
scurton cui si deve la scoperta di questa impronta, Giovanni
Artuso di Salsoppa, rimangono tuttora approfondati nel suolo. La
parte superiore del trombo medesimo è di forma cilindrica, ed è
lunga 80 centimetri, larga da 15 a 17, segnata obliquamente da
fette stria curvilinee. Sulla sommità di questo tronco aggregati
otto piccioli quasi interi, inermi, corvopi da un lato nella parte
inferior, superiormente quasi piani, ma da una parte rilevati in una
costola longitudinale di punta, di quali il più lungo arriva a cento
centimetri (mis. 1.050), la maggior larghezza loro è alla
base di oltre sette centimetri, all'apice di due a tre. Altri quasi
piccioli vi sono tronchi, interrotti e sparsi d'altri che avun-
nano ad altri fondi o più interni o più esterni, le quali o
appunto perché non cadono nel piano perpendicolare dello
strato in cui sta l'impronta, ma divergono in direzioni diverse,
rimanero quasi anch'essi in quelle negli altri strati contigui.
Sette lamine a ventagli sono in continuazione coi lor piccioli:
altre due impronte incomplete vi appaiono frammentate, ma senza
gambi. Delle dette lamine, secondo il grado di sollevamento che avranno
raggiunte nel momento del cataclisma che le copre, altre sono
di forma ellittica altre quasi rotonde. La loro maggior grandezza
in diametro è di centimetri ottantacinque, quantunque alcuni quasi
tutte maggiori nell'apice della pinnola. La sommità del picciolo,
da cui nascono queste pinnole, ossia la radice, è di forma lamel-
lar occorrente, ed è lunga dagli otto ai dieci centimetri, lar-
ga tre, e piana e da ciascuno dei due lati rettilineo che
la circondano sorgono le dette pinnole congiunte insieme per
il margine fino quasi alla metà della lamina. Le pinnole si
dividono ad angolo acuto in foglioline di figura lineare, larghe
da due a tre centimetri, ed in numero da quaranta a cinquante.
Nel nostro saggio non vidi che una sola lamina, in cui le foglioline
sono tutte staccate fino alla base, forse per accidentale e violenta
lacerazione. Sono alcune segnate per lungo da una piega leggermen-
te rilevata, tranne la quale non vi si scorgono né stria né ven-
ture di sorta alcuna. Quanto alla forma del loro apice, che è rosso op-

pur nascoste del sedimento calcareo che copre la intera pianta, nella parte di sopra di questa e nelle due foglioline di mezzo della seconda fronda a cui non si possono esser il detto apice attenuato gradatamente in punta allungata. Venendo ora alla determinazione specifica della palma finora descritta, non pochi d'opinioni esser possono la difficoltà di accertare, sopra tutto perchè le descrizioni della *ventricata* o più *flabellata* che riferiscono i paleontologi esser ^{quasi} tutto fatto sopra frammenti od spugnosi molto incompleti, per cui non è tutto si potesse riconoscere ed esprimere tutti i caratteri ~~di questa~~ le loro diagnosi non riusciremo né abbastanza particolarizzate, né molto meno complete e comparative. Pure da un diligente rapporto fatto colle descrizioni e figure ^{più raramente colle} che dell' *una* o dell' *altra* di *Dieder* lo *Sherbovig*, l' *Unger*, il *Bronn* e *Wagner* e il *Masfalcone* ^{il primo, il secondo} *quasi* rilevanti.

- 1.° Che la pianta nostra distinguesi dalla *flabellata* *rayifolia* *Sherb.* *f. maxime* *Ung.* *f. chamaecarpifolia* *Spreng.* *f. bilineata* *Ung.* *f. gonimoides* *Spreng.* *f. longirachis* *Ung.* e della *Latanites* *bellina* *Sch.* *L. Bruchiana*, *L. Galilejana*, *L. parvula* e *L. Ponciana* *Masf.* nonché della *L. Vegronum* *Weg.* per l'aspetto mammoso di ogni nervo e strie sì nel picciolo che nella lamina delle frondi, che per i sparsi affinitamenti in tutte le dette specie.
- 2.° Che distinguesi pure pel picciolo convesso a quasi piano della *fl. oxyrachis* *Ung.* *f. verrucosa* *Ung.* *f. Montii* *Ung.* *f. haenningiana* *Ung.* *f. crassipes* *Ung.* ^{colla} *Latanites Gigantum* *Masf.* che l'hauno cilindrico.
- 3.° Che differisce per la brevità della nervatura che non raggiunge o di poco passa i dieci centimetri, dalla *fl. major* ^{de un piede} *f. maxime* *Ung.* *f. longirachis* *Ung.* *f. antiquensis* *Ung.* nonché della *Latanites* *pinnata* e *L. viretina* *Masf.* che l'hauno molto più lunga: mentre invece nella *fl. Lamanonij* *Bronn.* e *fl. haenningiana* *Ung.* la stessa è notabilmente più breve che nella nostra.
- 4.° Che per la numero copioso e più che doppio delle nervature diversificata della *fl. Latonia* *Spreng.* e della *Latanites parvula* *Masf.* di cui la prima ne ha ventidue per fronda, l'altra appena da dieci.

(tratto per le palme flabellatae dall'op. delle Latania vivanti, come
il Bronzquist avrà già fatto per le pinnate tofeindte delle Phœnicis)
• alcun specie di palme a ventaglio da lui scoperto nel Brasile
come la Latania parvula alla pag. 27 ed altre nelle seguen-
ti pag. 49, 50, 51, 55, 59, 60, 61, 62, 63. Ed ancora più agetamente
nell'anno appreso propose, ne' suoi Studi sulla Geologia e Botani-
ca Sinagogaica. Roma 1859, p. 123, di cambiare il nome di
Flabellaria, purché adoperato prima da altri nell'Algebra vivan-
te e ne' Polijei simili, in quello di Latania. Perciò della
convenienza della proposta, più tardi l'ho adottata in miei scritti
allorché descrivendo la Palma pinnata Cayman del Demito, colti-
vato nell'occasione per Drussman, che aveva il Cavallier nella sua
Dissertazione Classif. Menedysicae. Dr. Math. 18. p. 436 tab. 264
stampata a Madrid ¹⁸⁰⁷ 1790, adoperò il nome di Flabellaria per un gener di
Meliphiaceae vivanti, e questo gener essend' stato legittimato
ed accettato fra quelli da conservarsi, nella recente opera del
Sig. Bentham ed Hooker (Genera Plantarum I. p. 289. Lond.)
non potrei più ritenere per le piante fossili quello ^{idei col nome} di Flab-
ellaria proposto da Swartz trent'anni dopo. (V. Op. Palm.
prim. text. agr. Ven. Ven. 1864 p. 2-4.) scap. manca alla
leggi della Critica Botanica, ed a quella dell'uso.

Quanto poi al nome specifico di imparsi alle nuove Palme io credo di com-
piere un dover di giustizia intitolando a S. M. Massimiliano
I Imperator del Messico, come quegli che per aver promosso
e favorito quel Comandante spagnolo della Marina Auspina
il viaggio fatto negli anni 1857, 1858 e 1859 della fregata Novara
intorno al mondo, viaggio di cui fu stampata una relazione nell'opera:
Reise der Oesterr. Freg. Novara um die Erde in dem Jahr 1857 etc. un-
ter Befehl des Comod. G. v. Willerstorff-Urbair. III Bd. Wien 1861. 8°
e più ancora pel viaggio eseguito dalla Stefa M. S. al Brasile negli anni
1859 e 1860 si rese benemerito particolarmente della Botanica. Ciò ritrassi in
modo copioso dalla splendorosa e dotta opera stampata a spese del Muni-
ficio Principe, che si intitola = Botanische Ergebnisse der Reise Seiner
Majestät des Kaisers von Mexico Maximilian I. (1859-1860) beschr.
u. herausg. von Dr. Heinrich Wawra. Wien 1866. fol. Di quest'opera è
già uscito il primo Volume contenente la descrizione e le figure litografiche

ed alcune uolte al vivo, in centoquattro tavole, delle piante più rare scoperte in quel viaggio, delle quali trentatré affatto nuove. Di esemplari vivi di talune di esse furono ammassati per cura dell'augusto viaggiatore più giardini botanici, dell'opera furono ornati ^{perchè} i Botanici, e il giardino di Padova ^{di quelle e di queste}.

Con questa ^{alla M. S.} ~~lettera~~ ^{di} ~~Roma~~ indirizzo ^{al di là dell'Atlantico} intendo di rendere quell'unica ma imperitura ^{presente} che può accordare l'omino sicco a' suoi magnanimi fautori. Ma nel far ciò mi sia lusingato non senza un sentimento di probabile compiacimento di riprendere una accidentale ma felicissima coincidenza di persone e di cose, per cui se l'illustre Massey nell'immensa sua opera sulla falme poté ~~citare~~ la memoria del suo Sommo e Mecenate nel viaggio al Brasile, Maximiliano I. di Baviera, dedicandogli un copioso genere di Salme aranti, tocchi ora a me la non meno felice sorte di vivere negli annali della scienza stessa il nome eguale d'altro Sommo, il quale non solo col promuovere i viaggi altrui, ma coll'esplore il Brasile egli stesso e col curarne la illustrazione botanica, merita degnamente che gli onori intitolati senza rispetto d'adulazione ^{proprio} di uomo straniero a lui ed al suo stato la più copiosa Palma fosse e la sola intesa che sia stata ancora scoperta. (1)

In altra pagina

Latanites Maximiliani

N. S.

*L. foliis longissime petiolatis flabellifidis, laciniis infra medium costatis
rachidi bipollicari planae lanceolatae acuminatae insistentibus,
late linearibus numerosis congestis, leviter plicato-carinatis, striatis,
enerveibus; petiolo inerui, inferne dilatato, convexo, superne
planiusculo et linea salicente laterali notato.*

Syn. Flabellaria Maximiliani Vesp. olim in script.

Inventa in solo tertiaris calcareo ad Sostero provinciae Vicentinae in Italia: asservatur in Museo Horti botanici patavini, et in illo Com. Andreae Piarre ad Lonedo in Vicentina provincia.

Pbs. Non hic addita exhibit plantae impressiones in Museo patavino servatae et ad trigessimam tertiam partem ejusdem magnitudinis contractae: non minor plantulam ^{junctam} exhibit eadem proportione redactam, cujus impressio duplex in Museo ipso videnda est.

Padova addi 1.º Mayo del 1867.